

Ibn 'Arabi

L'interprete delle passioni

a cura di
Roberto Rossi Testa
e Gianni De Martino

*Il progetto Urra si può sintetizzare nel principio
"prendersi cura di sé e degli altri": e cioè
consapevolezza, benessere (in senso certo
non solo fisico), sviluppo armonico delle relazioni,
rispetto – degli altri, degli equilibri naturali,
dell'ambiente.*

*È solo un piccolo particolare ma è per questo
che i libri di Urra sono stampati su carta riciclata.*



1. *Potessi mai essere certo ch'essi
han contezza del cuore che possiedono!*
2. *E il mio cuore potesse mai sapere
che valichi montani essi han varcato!*
3. *Tu pensi che sian vivi,
o credi che sian morti?*
4. *Gli amanti, nell'amore,
smarriscono la strada e se medesimi.*

1. "essi": le Idee divine, di cui i cuori di coloro che sanno sono appassionatamente innamorati, da cui gli spiriti sono turbati, e grazie alle quali le opere di devozione vengono compiute.

"cuore": si riferisce al perfetto cuore muḥammadiano, che non è limitato dalle stazioni (maqāmāt). Tale cuore è posseduto dalle Idee divine poiché esse ne vanno in cerca, come il cuore va alla ricerca loro. Esse non possono sapere di possederlo dal momento che appartengono alla sua essenza, proprio come quello non contempla in loro che la sua stessa natura.

2. "che valichi montani essi han varcato": cioè in quali cuori di gnostici sono penetrati quando svanirono dal mio. "Valichi montani" indica "stazione" (maqām) che è stabile, in contrapposizione a "stato" (ḥal) che è mobile, fluttuante.

3. Le Idee divine esistono solo nell'esistenza del veggente; e in quanto non vi sia veggente sono "morte".

4. Gli amanti indugiano perplessi fra due opposti, poiché desiderano essere in accordo con l'Amato e contemporaneamente essere uniti a Lui, cosicché se l'Amato vuole essere separato da loro essi si trovano in un dilemma.

II

1. *Il dì della partenza
essi non cavalcarono i cammelli
robusti e fulvo-chiari
finché non li montarono i pavoni*
2. *Dalle occhiate assassine
e potenza sovrana:
potresti immaginarti
che ciascuno di loro
fosse Bilqīs sul suo gemmato trono.*
3. *Tu vedi, quando incede
sul pavimento vitreo,
un sole in una sfera celestiale
fisso nel petto a Idrīs.*
4. *Quando costei uccide con gli sguardi
le sue parole rendono alla vita,
come se lei, nel restituir la vita
così, fosse Gesù;*
5. *E ha gambe la cui liscia superficie
è per splendore come la Torà,
ed io la leggo e studio
come fossi Mosè.*
6. *Lei è una vescovessa,
una figlia di Roma, disadorna:
tu vedi in lei una raggiante Grazia.*

7. *Ella è tanto selvaggia che nessuno può essere suo amico: e ha ricavato dalla sua propria stanza solitaria un monumento per la rimembranza.*
8. *Ella ha sconfitto tutti fra i dotti nella nostra religione, fra chi i Salmi di Davide ha studiato, e ogni prete giudeo, e ogni cristiano.*
9. *Se con un gesto lei domandasse il Vangelo, crederesti che non fossimo preti, e patriarchi, e diaconi.*
10. *Quando lei preparò la sua cammella per la partenza dissi: "Conduttor dei cammelli fulvo-chiari, non portarli lontano insieme a lei!"*
11. *Nel giorno in cui si misero in cammino, apprestai l'armi della mia pazienza e le disposi tutte lungo via.*
12. *Quando l'anima giunse alla mia gola vidi quella Bellezza e quella Grazia concedermi sollievo;*
13. *E lei cedette... Possa Dio scamparci dal male che fa lei, e ottenga quel Monarca vittorioso di sbaragliare Iblīs!*

1. "i cammelli robusti": sono le azioni che permettono alla buona parola di salire verso l'alto, come Dio medesimo disse: "Verso di lui ascende ogni parola buona, e quanto all'opera buona egli la esalterà" (Corano, 35,11). I pavoni in groppa ai cammelli sono i suoi amati: il paragone è usato a causa della loro bellezza. I pavoni sono gli spiriti di quelle azioni, poiché nessuna azione è accettabile o bella o buona finché non ha uno spirito che consi-

ste nell'intenzione o desiderio di chi la compie. Il paragone con gli uccelli è dovuto alla loro spiritualità e alla varietà della loro bellezza.

2. "dalle occhiate assassine e potenza sovrana": si riferisce alla Saggezza divina che durante le ore di solitudine si impadronisce dell'uomo, assalendolo con tale violenza da renderlo incapace di discernere ulteriormente la propria individualità.

"Bilqīs sul suo gemmato trono": si riferisce a quanto fu manifestato a Gabriele e al Profeta durante il primo viaggio notturno sul letto o ghirlanda (rafrāf) di perle e jacinti nel cielo terrestre, quando il solo Gabriele venne meno a causa della sua conoscenza di Dio che in quell'occasione svelava se stesso. L'autore chiama la Saggezza divina Bilqīs [regina di Saba] a causa del suo essere figlia della teoria, che è sottile, e della pratica, che è grossolana, dal momento che Bilqīs fu sia uno spirito che una donna, poiché suo padre era un Ġinn e sua madre era umana. Se invece fosse stata figlia di un uomo e di una Ġinn ella sarebbe appartenuta all'altro regno.

3. "pavimento vitreo": vedi Corano, 27,44.

"Idrīs": la menzione di Idrīs è dovuta alla sua stazione elevata. "nel petto di Idrīs" significa sotto il suo controllo, in relazione alla sua possibilità di maneggiarla a proprio piacimento, come disse il Profeta: "Non dare la tua saggezza a quelli che non la meritano". Il caso opposto è quello di chi parli dominato dal proprio stato (ḥāl), e quindi sotto il controllo di un influsso. In questo verso l'autore richiama l'attenzione sulla sua potenza in virtù di un retaggio divino, poiché i profeti sono signori dei propri stati spirituali, mentre la maggior parte dei santi ne sono dominati. Il sole è messo in relazione con Idrīs perché il sole è la sua sfera; ed egli è paragonato al sole e non alla luna per la natura di questa stazione. Si dice che la divina Saggezza cammina ("incede") piuttosto che correre a causa della sua dignità e fierezza, e perché passa per gli stati del cuore dell'innamorato.

4. "costei uccide con gli sguardi": si riferisce alla Stazione dell'Annullamento nella Contemplazione.

"le sue parole rendono alla vita": si riferisce al completamento

della forma umana, quando lo spirito fu soffiato nella creta. È paragonata a Gesù in riferimento a Corano, 38,72 e 16,42.

5. "*ha gambe*": si riferisce a Bilqīs e al pavimento di vetro (Corano 27,44).
"è per splendore come la Torà": perché Torà deriva dall'espressione "wara az-zand", "il bastone produsse fuoco". Le quattro facce della Scrittura cioè i Quattro Libri (Corano, Salmi, Pentateuco e Vangeli) corrispondono alla quadruplici luce menzionata in Corano, 24,35 (nicchia, lampada, vetro e olio).
6. "*una figlia di Roma*": costei, essendo della razza di Gesù, è descritta come appartenente ai Romani.
"disadorna": ella appartiene all'essenza dell'Unificazione (tawhīd), senza alcuna traccia d'ornamento di Nomi divini; perciò da lei risplende il fulgore della Grazia assoluta, vale a dire gli ardenti splendori che, se Dio rimuovesse i veli della luce e delle tenebre, consumerebbero le glorie del suo volto.
7. "*Ella è tanto selvaggia*": perché la contemplazione dell'Essenza è un annullamento (fanā') nel quale, come disse as-Sayyari, non si trova piacere. È selvaggia poiché le anime nobili desiderano definirla, ma essa non mostra amicizia per loro, nessuna relazione esistendo tra loro e lei.
"stanza solitaria": è il cuore. La sua solitudine è il suo cercare se stessa, dal momento che Dio dice: "Né la mia terra né il mio cielo mi contengono, ma sono contenuto dal cuore del mio servo che crede". Il cuore che possiede questa forma di saggezza si trova nella stazione della Spoliazione, e quindi è come un deserto, ed ella sta in esso come un animale selvaggio.
"un monumento": si riferisce al sepolcro degli imperatori romani. Un tale mausoleo può ricordare la morte, che è la separazione dell'unione, al fine di evitare la familiarità con il mondo creato.
8. I Quattro Libri sono qui indicati menzionando coloro che li studiano e li espongono. Tutte le scienze comprese in essi riguardano solo i Nomi divini, e sono incapaci di risolvere questioni concernenti l'Essenza divina.

9. Se questo essere spirituale, essendo della razza di Gesù, si appella al Vangelo per trovare giustificazione in esso di di ogni cosa che i pensieri degli uomini gli hanno falsamente attribuito, noi ci umiliamo davanti a lei, e la serviamo non meno devotamente di quanto facciano i capi della Chiesa, a causa della sua maestà e del suo potere sovrano.
10. Intende dire: "Quando questa essenza spirituale desidero lasciare questo nobile cuore in considerazione del suo ritorno dalla stazione designata dalle parole 'Io ho un'ora che che non condivido con nessuno, tranne il mio Signore', al compito impostole (cioè quello di presiedere ai mondi fenomenici, a motivo del quale il suo sguardo è rivolto ai Nomi divini), la pressante aspirazione su cui essa fu portata al cuore prese la sua partenza". Tale aspirazione viene detta "la sua cammella", i cui conducenti sono gli angeli più prossimi a Dio (gli Avvicinati).
11. "*in cammino*": è l'ascensione spirituale.
12. "*concedermi sollievo*": intende ciò che disse il Profeta col Detto: "Ecco, il respiro del Misericordioso viene a me dalla parte dello Yemen". L'autore chiede che il mondo degli Spiri possa continuamente fluire da lei a lui insieme agli stati spirituali. Gli Arabi si riferiscono a ciò nella loro poesia, quando parlano di trasmettere saluti e notizie mediante il soffio dei venti.
13. "*Possa Dio scamparci*": si riferisce al Detto: "Io prendo rifugio in Te da Te stesso".
"Monarca vittorioso": sono i pensieri di conoscenza e di guida divina.
"Iblīs": è il pensiero di diventare uno con Dio, poiché si tratta di una stazione assai difficile, e pochi fra coloro che cercano di raggiungerla sfuggono alle dottrine dell'unificazione e dell'incarnazione. È la stazione indicata dal Detto: "Io sono il suo udito e la sua vista".

III

1. *O voi, miei due amici, superate
al-Kaṭīb, e recatevi
verso La'la' cercando
le acque di Yalamlam:*
2. *Poiché è lì che si trovano
coloro che tu sai,
quelli a cui appartengono
il mio digiuno, i miei pellegrinaggi
– il maggiore e il minore – e la mia festa.*
3. *Ch'io non scordi al-Muḥāṣṣab di Minā,
e al-Manḥar al-La'la',
con Zamzam e con ciò che li riguarda.*
4. *Perché il loro Muḥāṣṣab è il mio cuore
per il quale essi gettan pietre ardenti,
mentre il luogo del loro sacrificio
è nell'anima mia, ed il mio sangue
è la fontana loro.*
5. *O cammelliere, se verrai a Ḥāḡir
arresta gli animali per un poco:
per mandare un saluto,*
6. *Ed alle rosse tende,
dalla parte guardata
del pascolo, rivolgi
il saluto di un uomo
consunto dalla vostra nostalgia.*

7. *E se loro rispondono al saluto
tu col vento dell'est saluta ancora;
se restano in silenzio
continua pure il viaggio
coi tuoi cammelli, e avanza*
8. *Finché raggiungi il fiume di Gesù,
dove i loro cammelli hanno sostato,
dove le bianche tende proprio innanzi
alla bocca si levano.*
9. *E invoca Da'd, ed ar-Rabāb, e Zaynab,
e Hind e Sālma, con Lubnā e Zānzam,*
10. *E chiedi loro se
è al-Ḥalba che si sporge
a mostrarti la luce
bianchissima del sole che sorride.*

1. "miei due amici": la ragione e la fede.
"al-Kaṭīb": il luogo della contemplazione.
"La'la'": luogo dello stato di stupore e di deliquio, in cui non ci si può rendere conto dell'amore e della passione.
"acque di Yalamlam": la fontana della vita, essendo l'acqua l'origine di ogni cosa vivente (Corano, 21,31).
2. "che tu sai": si rivolge alla fede e non alla ragione, perché la conoscenza dell'Essenza e dei suoi attributi si ottiene soltanto per mezzo della fede.
"quelli a cui appartengono": sono gli attributi divini.
"il mio digiuno": intende la qualità d'essere indipendente dal cibo, secondo il Detto: "Il digiuno appartiene a Me". Tale qualità non può veramente essere attribuita a un uomo, che può avere solo qualche parte nel digiuno stesso.
"i miei pellegrinaggi": è un ripetuto volgersi verso la pura Essenza per impetrare la grazia di una benedizione da parte dei Nomi divini. Tale pellegrinaggio è incessante, poiché l'uomo passa sempre da un Nome divino all'altro.
"mia festa": si riferisce alla concentrazione della mente, quando

tutte le stazioni mistiche e le verità divine sono unite fra di loro, come tutte le razze e i tipi umani si raccolgono alla Mecca per uno stesso scopo.

3. "*Ch'io non scordi*": allude al suo essere investito di qualità divine nel senso del Detto: "Io sono il suo orecchio e il suo occhio", e richiama altresì l'attenzione sul raggiungimento della stazione descritta dalle parole "il suo Signore non è uno che dimentichi" (Corano, 19,65).

"*al-Muḥāṣṣab*": è il luogo in cui, durante il pellegrinaggio alla Mecca, si compie il rito del lancio delle pietre. Si riferisce a Corano, 2,196.

"*al-Manhar al-La'la*": è il luogo del sacrificio, secondo il verso dello stesso Ibn 'Arabī: "Tu offri delle vittime, io offro il sangue e il cuore".

"*Zamzam*": è la stazione della Vita Eterna.

4. "*il loro Muḥāṣṣab*": sono le verità divine che discendono nel cuore e ne scacciano i pensieri sensuali e diabolici.

"il luogo del loro sacrificio": si riferisce a un giovane che a Mi-nā si offrì quale vittima, e morì all'istante quando vide che la gente sacrificava montoni.

5. "*O cammelliere*": si rivolge al desiderio che guida i suoi pensieri alle dimore di coloro che ama.

"*Hāḡir*": località che qui simboleggia l'intelletto (ḡir). L'itinerario verso Dio si compie per mezzo della fede e della contemplazione e non dell'intelletto considerato nel suo potere di riflessione.

"*arresta gli animali*": perché quando l'amante si avvicina alla dimora dell'amato è preso da stupore e da sgomento, e a volte può anche svenire; cosicché nel porgere il saluto potrebbe venir meno alle regole delle buone maniere.

6. "*alle rosse tende*": per gli arabi il rosso è il più bello dei colori, e le tende rosse sono riservate alle spose. Esse sono inaccessibili eccetto che per coloro che hanno il diritto di accostarsi. Le tende sono chiamate "qibāb" (tende circolari o cupole) perché la forma rotonda è la prima e la più perfetta delle forme. Le Realtà divine sono nella loro dimora originaria che è presso Dio, e non

presso qualche oggetto fenomenico, poiché appartengono al "mondo del Comando".

7. "*vento dell'est*": il riferimento a questo vento è a causa del suo nome, *sabā*, che in arabo significa anche inclinazione.

8. "*il fiume di Gesù*": è la vasta conoscenza che si manifesta in Gesù.

"*le bianche tende*": le tende sono bianche e non rosse perché si tratta della stazione di Gesù, il quale è figlio di una vergine.

"*innanzi alla bocca*": intende la bocca del fiume, che è la conoscenza raggiunta per mezzo delle parole e delle manifestazioni divine.

9. Il verso significa: chiama i Nomi delle realtà divine secondo la loro differenza, in modo che possa risponderti ciò che ti è proprio, e che tu possa così conoscere qual è la tua stazione.

10. "*al-Ḥalba*": quartiere di Baḡdād il cui nome letteralmente significa ippodromo. Le realtà divine gareggiano fra di loro per raggiungere i fenomeni che manifestano le loro tracce e il loro potere. Ecco perché viene detto che si sporgono: perché tendono verso il mondo dei fenomeni.

"*luce bianchissima*": dopo la stazione di Gesù ecco la stazione di Idrīs, stazione superiore e polare poiché a Idrīs appartiene il quarto cielo.

"*del sole che sorride*": indica la stazione dell'Espansione.

IV

1. *Salve a Salmā, ed a chi nel chiuso vive:
per un tenero amante come me
è d'uopo salutare.*
2. *E che male è per lei
ricambiarmi il saluto?
Però le belle effigi
non si posson costringere...*
3. *Partirono di notte, che le tenebre
avevano abbassato le cortine;
e le dissi così:
"Pietà per un amante appassionato,
uno straniero, un folle per amore,*
4. *Uno che i desideri hanno avvinghiato
smaniosamente, e al quale eran diretti,
ovunque si volgesse, dardi a nugoli".*
5. *I suoi denti davanti ella scopri,
e un lampo balenò,
e non seppi dei due
quale avesse le tenebre diviso.*
6. *Ed ella mi rispose:
"Non gli basta che alberghi nel suo cuore,
e che in ognuna delle ore sue
egli possa vedermi? Non gli basta?"*

1. "*Salmā*": simboleggia un'estasi salomonica, discesa su di lui dalla stazione salomonica in virtù di un retaggio profetico.
"*nel chiuso*": è l'inattingibile stazione della Profezia, la cui entrata fu richiusa da Muḥammad, l'ultimo dei profeti. L'esperienza di Salomone in quanto profeta della Saggezza divina è diversa dalla sua esperienza in quanto santo, e noi possiamo, oramai, condividere soltanto la seconda.
"*è d'uopo salutare*": il "tenero amante" si trova nella stazione della Tenerezza, in transito verso il mondo divino. Ora, chi si muove verso qualcosa è inferiore a ciò verso cui si muove; e comunque il postulante saluta per primo.
2. "*belle effigi*": l'autore descrive questa apparizione divina nella stazione della Profezia con il termine che letteralmente vale "bambole di marmo", come se si trattasse di donne fatte di una materia inanimata.
"*non si posson costringere*": Dio non fa nulla essendovi necessitato, tutto ci viene dalla sua Grazia. Parimenti non risponde per mezzo del linguaggio, perché in quel caso il suo parlare sarebbe diverso dalla sua essenza, che è semplice. Così, invece, il suo esprimersi è identico alla sua Presenza visibile, alla quale sono pure simili tutte le Realtà e gli Attributi divini.
3. "*Partirono di notte*": l'*isrā'* (il viaggio notturno), così come il *mi'rāğ* (l'ascensione profetica), avviene solo di notte, perché la notte è il luogo dei segreti, del mistero, dell'occultamento.
"*le tenebre*": il velo del mistero ha abbassato le cortine dell'esistenza corporea, che è la notte dell'organismo animale, sulle nobili scienze dello spirito e su quanto di sottile esso contiene. Tutto ciò, comunque, non può essere raggiunto se non viaggiando di notte, attraverso atti materiali e pensieri sensuali. Mentre l'uomo si trova in tali occupazioni la Saggezza divina parte dal suo cuore, cosicché, quando l'uomo torna in sé, si rende conto che essa lo ha lasciato; allora egli la insegue con le proprie aspirazioni.
4. "*dardi a nugoli*": le belle immagini colpiscono il cuore dell'amante con nugoli di dardi, cioè gli sguardi, da qualunque parte si volti, stabilendo il suo cuore come un luogo di contem-

plazione, secondo quanto disse l'Altissimo Iddio (Corano, 2,109): "ovunque vi volgete, ivi è il volto di Dio".

5. *"I suoi denti davanti ella scoprì"*: l'amante ha trovato il proprio essere completamente illuminato, secondo quanto disse l'Altissimo Iddio (Corano, 24,35): "Dio è la luce dei cieli e della terra" e la preghiera del Profeta: "O Dio, fa' che che nel mio udito e nella mia vista ci sia luce", estendendo poi tale invocazione per tutte le parti del corpo, fino a concludere: "fammi tutto luce", e ciò al fine di diventare una manifestazione dell'Essenza divina. Tale manifestazione viene paragonata a un lampo a causa della sua discontinuità.

"e non seppi": l'autore sostiene di ignorare se il suo essere era illuminato dalla manifestazione della Saggezza divina, che riversava il suo sorriso su di lui, o da una simultanea manifestazione dell'Essenza divina.

6. Il verso significa: "Egli non mi cerchi all'esterno, gli basti che io sia discesa nel suo cuore, come disse l'Altissimo Iddio (Corano, 26,193-194): *'scese con esso lo spirito fedele e lo posò sopra il suo cuore'*: così egli mi possa vedere in ogni momento con la propria essenza nella propria essenza".

V

1. *Pianse le Terre Alte la mia brama,
pianse le Terre Basse il mio tormento:
così che mi trovai fra Tihāma e Nağd.*
2. *Essi sono due opposti,
non possono incontrarsi:
e la mia divisione
non sarà mai composta.*
3. *Che cosa devo fare?
Che cosa escogitare? Siimi guida,
o mio censore, e non rimproverarmi.*
4. *Si son levati in alto i miei singhiozzi,
e lacrime copiose
si sono sparse sopra le mie guance.*
5. *I cammelli hanno brama della patria,
con zampe doloranti per la marcia,
come il folle d'amore.*
6. *Dopo che sono andati, la mia vita
non è nient'altro che annichilimento.
Alla mia vita, e alla pazienza, addio!*

1. Le Terre Alte simboleggiano Dio sul suo trono, le Terre Basse rappresentano la vita terrena. Tihāma è una pianura nei pressi del Mar Rosso e Nağd è un altopiano al centro della Penisola Arabica.

2. *“due opposti”*: dal momento che l'elemento spirituale nell'uomo governa sempre il corpo, esso non può contemplare ciò che è del tutto separato dal corpo, come invece sostengono alcuni ṣūfī, e filosofi, e persone che non sanno.

“la mia separazione”: io non posso diventare uno con Lui, che è puro e semplice. Perciò desiderarlo è folle, e questa stazione è irraggiungibile. Tuttavia il desiderio è un attributo necessario dell'amore, quindi non posso desistere da esso.

3. *“mio censore”*: è l'anima “che incolpa se stessa” di Corano, 75,2.

5. *“I cammelli”*: cioè le azioni e i pensieri elevati su cui le buone parole salgono al Trono di Dio.

“hanno brama della patria”: cioè dei Nomi divini dai quali procedono e dai quali sono controllati.

6. Il verso significa: “Quando i pensieri elevati ascendono alla loro meta, io rimango nello stato del *fanā'* (annichilimento), avendo conquistato la vita imperitura che non è seguita da nessun opposto. Allora, avendo lasciato il mondo sensibile, io dico addio alla pazienza e alla vita mortale”.

VI

1. *Si sono allontanate*

pazienza e resistenza,

quando loro si sono allontanate:

si sono allontanate, loro che

nell'intimo del cuore dimoravano.

2. *Io chiesi ad essi dove, a mezzogiorno,*

riposino i viandanti, e mi risposero:

“Il luogo del riposo meridiano

è dove ṣiḥ e bān spandono aroma”.

3. *Allora dissi al vento: “Va' e raggiungile,*

poi che stanno nell'ombra degli arāk;

4. *E da' loro un saluto*

da parte di un fratello del dolore,

dal cuore addolorato

per la distanza da una tale gente”.

1. *“loro si sono allontanate”*: si riferisce alle Idee Divine.

“nell'intimo del cuore dimoravano”: le Idee Divine non hanno rapporto che con il loro oggetto, che è Dio; e Dio dimora nel cuore, secondo il suo Detto: “Né la mia terra né il mio cielo mi contengono, ma mi contiene il cuore del mio servo che crede”. Dal momento che, comunque, nessuna visione fu data in quel frangente al poeta, le Idee, essendo oggetti della visione, svanivano, quantunque Dio restasse nel suo cuore.

“chiesi ad essi”: si riferisce ai conoscitori delle reali esistenze

dei saggi del passato che mi furono guide sulla via mistica.

"Il luogo del riposo meridiano": esse riposavano in ogni cuore che sospirasse di desiderio. *Šīḥ* (assenzio) ha una radice verbale che indica inclinazione, *bān* (salice) ha una radice verbale che significa assenza.

3. *"dissi al vento"*: emisi un sospiro di desiderio per loro, nella speranza di farle tornare da me.

"nell'ombra degli arāk": dal legno di quest'albero si ricavano dei nettadenti. Questo passo si riferisce al Detto: "L'uso del nettadenti purifica la bocca ed è gradito al Signore". Vale a dire: le Idee Divine albergano in una dimora di purità.

VII

1. *Come io baciai la Pietra Nera, donne
amorose mi giunsero d'intorno,
che venivano a compiere velate
la circoambulazione.*
2. *Esse scopriron volti
come raggi di sole, e poi mi dissero:
"Bada! ché negli sguardi che ci volgi
è la morte dell'anima.*
3. *Quante anime agognanti abbiam già ucciso
ad al-Muḥāṣṣab di Minā, là dove
si scagliano le pietre,*
4. *Ed a Sarḥat al Wādi,
e sui monti di Rāma,
e a Ġam', e ad 'Arafāt, dove si sperdono!*
5. *Non vedi tu che la bellezza ruba
tutto quel che è modesto,
sicché vien detta ladra di virtù?*
6. *Per noi il luogo dell'appuntamento
dopo la circoambulazione è a Zàmzam,
alla tenda centrale, fra le rocce.*
7. *Là chi l'angoscia ha affranto vien guarito
dalla brama d'amore
di donne profumate.*

8. *Quand'esse hanno timore,
lascian cader le chiome, così che
sono nascoste dalle loro trecce:
quasi che le velassero le tenebre*".

1. "*Come io baciai la Pietra Nera*": quando la mano di Dio venne stesa sopra di me, così che potei cogliere da essa la divina investitura, in riferimento a Corano, 48,10: "Quelli che giurano fedeltà a te, giurano fedeltà a Dio; la mano di Dio è sopra le mani loro".
"*donne amorose*": gli angeli circolanti intorno al Trono di Dio (confronta Corano, 39,75).
2. "*mi dissero*": questi spiriti dicono: "Non ci guardare, se non vuoi cadere in un folle amore per noi: tu fosti creato per Dio, non per noi, e se farai in modo che noi diventiamo un velo fra te e Lui, Egli farà venir meno la tua esistenza in Lui, e tu perirai".
3. "*abbiam già ucciso*": anime che amano le cose sublimi e disdegnano quelle mondane.
"*al-Muḥāṣṣab*": luogo del Pellegrinaggio, in cui, prima di effettuare la circoambulazione della Ka'ba, scagliando delle pietre si lapida il Maligno.
4. "*'Arafāt, dove si sperdono*": monte su cui i pellegrini si radunano, e dal quale devono sfollare ad ora stabilita.
5. "*la bellezza ruba tutto quel che è modesto*": dal momento che la bellezza rapisce chiunque la guardi.
"*ladra di virtù*": perché toglie ogni piacere alla visione. A volte il Beato ti comanda di fare ciò che sta fra te e le cose superne, dal momento che quelle cose si ottengono per mezzo di azioni odiose, secondo il Detto del Profeta: "Il Paradiso è pieno di cose biasimevoli".
6. "*Zāmzam*": è la stazione della Vita che tu desideri.
"*alla tenda centrale*": è il mondo intermedio (*barzakh*) che sta fra il mondo sensibile e quello intelligibile.
"*fra le rocce*": i corpi sensibili in cui i santi esseri spirituali

prendono dimora. Intende dire che questi spiriti, in tali forme immaginali, sono metaforici (cioè vicari, che stanno al posto di altro) ed effimeri, perché il sogno svanisce non appena il sognatore si sveglia, e la visione sfuma non appena il visionario torna in sensi. Egli ti avverte di non farti ingannare dalla manifestazione della bellezza sensibile, dal momento che tutto, tranne Dio, è irreali. Dunque, secondo il consiglio degli antichi, non essere solo per te stesso, ma sii Suo, poichè Lui può esser tuo.

7. "*donne profumate*": nel mondo intermedio, chi ama tali esseri spirituali dimoranti in corpi sensibili ne deriva un ristoro dal mondo degli Spiri e degli Aromi, perché colà spirito e materia sono uniti, così che la delizia è duplice: per l'occhio e per la mente.
8. "*Quand'esse hanno timore*": quando queste immagini temono che la loro assolutezza possa subire una limitazione dal loro essere confinate in una forma, causano in te la sensazione che esse medesime siano un velo che ti nasconde qualcosa di più sottile di ciò che puoi vedere: allora si celano da te, e abbandonano tali forme, e godono nuovamente di un'infinita libertà.

VIII

1. *Le loro sedi sono decadute,
ma il loro desiderio
nel cuore è sempre nuovo, e non decade.*
2. *Sulle loro dimore diroccate
son sparse queste lacrime,
ma alla memoria loro
eternamente l'anime si struggono.*
3. *Dietro a loro montate su cammelli
per amore gridai:
"O voi che siete ricche di bellezza,
ecco mi qui, meschino!"*
4. *La guancia ho rivoltato nella polvere,
in un affetto appassionato e tenero:
oh, per il vero amore che vi devo,
non fate disperare*
5. *Chi affoga nel suo pianto, e intanto brucia
nel fuoco del dolore, e non respira".*
6. *Tu che hai acceso il fuoco,
non aver furia! Questo
è il fuoco della brama: vieni a prenderlo.*

1. "Le loro sedi sono decadute": i luoghi di austerità e mortificazione, dove dimoravano i Nomi Divini, sono decaduti per l'età e per la perdita del giovanile impulso. La parola *rubū'* (dimore,

sedi) è usata in riferimento alla primavera [*rabī'*, stessa radice] della vita umana.

3. "Dietro a loro montate su cammelli": sono le forze della gioventù e le delizie degli inizi.
4. "La guancia ho rivoltato nella polvere": significa l'umiltà nel perseguire l'Unione, poiché Dio dice: "Avvicinati a Me per mezzo di ciò che Io non ho".
6. "Questo è il fuoco della brama": tale fuoco si trova nel cuore del poeta.

IX

1. *Dei lampi luminosi ad Abraḡayn
verso noi balenarono,
e il rombo di quei tuoni
ci echeggiava scoppiando fra le costole.*

2. *Quelle nubi spandevano la pioggia
sopra tutti i giardini,
e su ogni ramo flèssile
che verso te si inclina.*

3. *Corsi d'acqua scorrevano e la brezza
esalava profumi,
ed agitava l'ali una colomba
dal collare, e mise foglie una fronda.*

4. *Alzaron tende rosse fra torrenti
come serpi, e fra loro eran sedute*

5. *Amabili donzelle:
bianche in volto, splendenti come soli,
dagli occhi grandi: donne conoscenti,
e nobili, e flessuose.*

1. "*Abraḡayn*": due manifestazioni dell'Essenza, una nel mondo visibile e l'altra nell'invisibile.

"*lampi luminosi*": si riferisce alla varietà delle forme del mondo visibile.

"*il rombo di quei tuoni*": è l'eloquio divino che fa seguito alla

manifestazione. È un'estasi mosaica, poiché Mosè prima vide il fuoco (qui rappresentato dai lampi) poi udì la voce di Dio (qui simboleggiata dal fuoco tra le costole). Il riferimento al tuono lascia intendere che il discorso di Dio era di biasimo.

2. "*Quelle nubi*": gli stati d'estasi che generano le scienze divine.
"*tutti i giardini*": i cuori degli uomini con il loro contenuto di conoscenze divine.

"*ramo flèssile*": indica il movimento lineare della crescita dell'uomo, creato da Dio a sua immagine.

"*verso te si inclina*": da tale stazione si piega verso di te ciò che può ammaestrarti.

3. Il verso significa: "Le valli delle scienze divine erano percorse da ruscelli, e il mondo degli Spiriti diffuse i dolci aromi delle scienze divine".

"*una colomba dal collare*": è l'Anima Universale che si mostra unitamente agli effetti che produce su quella individuale; si vedono così in una sola forma conoscenza e azione.

"*una fronda*": in contrapposizione a ramo nudo. Si riferisce a Corano, 7,29: "ponetevi i vostri ornamenti quando vi recate a qualsiasi tempio": è la veste eterna di Dio, consistente nelle varie forme di scienza e conoscenza divina.

4. "*tende rosse*": l'aspetto nuziale della Saggezza divina.

"*torrenti*": le diverse scienze universali in connessione con ciò che conduce all'unione con le suddette forme della saggezza divina.

"*come serpi*": si riferisce a Corano, 24,44: "di essi (gli animali) alcuni camminano sui loro ventri". Il riferimento è a quelle persone che prestano un'attenzione scrupolosa al proprio cibo, poiché è per mezzo del cibo puro, che produce vigore per le pratiche devote, che il cuore viene illuminato e diventa dimora delle suddette forme della saggezza divina.

5. "*bianche in volto*": non esiste possibilità di non vederle, tanto sono chiare, secondo il Detto del Profeta: "Voi vedete il sole a mezzogiorno quando nessuna nuvola si frappone".

"*dagli occhi grandi*": indica la forza dello sguardo e della visione.

"*conoscenti*": significa che comprendono ciò che viene insegnato loro, e che ne percepiscono il valore.

"*nobili*": poiché, diversamente dalle massime dei filosofi, procedono dalle azioni prescritte da Dio.

"*flessuose*": sebbene per sé si trovino nella stazione dell'Equilibrio e della Stabilità, quando sono invocate con desiderio, umiltà ed amore si piegano verso chi le chiama, dal momento che costui non è in grado di ascendere verso di loro.

X

1. *Lei mi disse: "Mi son meravigliata
di un amante che a causa dei suoi meriti
cammina fieramente
tra i fiori in un giardino".*

2. *"Non ti meravigliar di ciò che vedi
– io replicai – perché
te stessa tu hai veduto
entro uno specchio umano."*

1. "*tra i fiori di un giardino*": i fiori sono le cose create, il giardino è la stazione unitiva con la Sua essenza. 'Utba al-Ġulām era solito camminare fieramente e con andatura superba. Quando gli chiesero perché facesse così rispose: "Perché non dovrei farlo, dal momento che adesso ho un padrone e che sono diventato suo schiavo?". Quando lo schiavo intuisce il Vero diventa "il Suo udito e la Sua vista", e si fa tutto Luce. Tale stazione giustifica l'attribuzione a lui di ogni cosa sia attribuita a Dio.

2. Il significato del verso è il seguente: io sono come uno specchio per te, e negli attributi di cui mi vedi rivestito tu vedi te stessa, non me; tu li vedi nella mia natura umana, la quale ne ha ricevuto l'investitura: poichè per essi la mia natura umana è come un giardino. Questa è la stazione della contemplazione di Dio nelle cose create; alcuni dicono che essa sia superiore a quella della contemplazione delle cose create in Dio.

1. *O colombe sui bān e sugli arāk,
pietà! Non raddoppiate
con i vostri lamenti la mia pena!*
2. *Pietà! Non rivelate
con il lamento e il pianto
le mie nascoste brame,
i miei dolori occulti!*
3. *Sempre ridico quello che lei dice
all'alba ed al tramonto
con il grido ed il pianto di un nostalgico,
gemendo quale amante appassionato.*
4. *Gli spiriti piangendo si lagnarono
nel folto dei ġaḍà
che verso me inclinarono le fronde:
e ciò mi annichilì.*
5. *Costoro mi portarono ogni sorta
di brame tormentose,
di passioni e afflizioni mai provate.*
6. *Chi mai mi recherà certa promessa
di Ġam` ed al-Muḥāṣṣab di Minā?
E chi di Dāt al-Atl? Chi di Na'mān?*
7. *Nel mio cuore essi compiono
la circoambulazione, ad ora ad ora,
con amore e tremore,
ed alle mie colonne danno baci,*

8. *Come il migliore tra i profeti compie
la circoambulazione della Ka'ba,
ch'è imperfetta, secondo la ragione;*
9. *E quantunque profeta nondimeno
ne ha baciato le pietre.
Il prestigio del tempio cos'è mai
contro la dignità che spetta all'uomo?*
10. *Molto spesso gridavano e giuravano
che loro non sarebbero cambiati,
ma non merita fede chi si bistra.*
11. *Ed una delle cose più stupende
è una gazzella che si mette il velo,
e strizza l'occhio, ed indica
con la punta del dito colorata;*
12. *La gazzella il cui pascolo
è fra costole e visceri.
O meraviglia! Un bosco in mezzo al fuoco!*
13. *Si è fatto, ormai, il mio cuore
capace di ogni forma:
per le gazzelle è un pascolo,
ed è convento ai monaci cristiani;*
14. *Si fa tempio per gli idoli,
e Ka'ba ai pellegrini;
tavola di Torà,
e libro del Corano.*
15. *Seguo la religione dell'amore:
in qualunque regione mi conducano
i cammelli d'amore, là si trovano
la mia credenza e la mia religione.*
16. *Nostri modelli sono nella storia
di Bišr, che amava Hind,
ed in un'altra simile;
e nella storia di Qays e di Layla,
di Mayy e di Ġaylān.*

1. "*colombe*": sono gli influssi di santità e purezza.
3. "*ridico*": come Dio disse all'anima: "Chi sono io?" e l'anima rispose: "Io chi sono?" riferendosi alle proprie qualità; cosicché Dio la fece dimorare per quattromila anni nel mare delle forme, finché essa rispose: "Tu sei il mio Signore".
4. "*folto dei gadā*": rappresenta i fuochi dell'amore.
 "*le fronde*": sono le fiamme dell'amore, che il vento piega come fossero fronde.
 "*ciò mi annichilì*": per il fatto che Egli solo, non io, potrebbe esistere. L'inclinazione di quei rami ardenti di nostalgia fa sì che io possa fare a meno di me stesso, così sarà Lui, non io, ad essere geloso dell'Amato. L'amore consiste nell'unione di due opposti.
6. "*Ġam*": luogo dell'unione con gli amati nella stazione della Prossimità (al-Muzdalifa, a Mecca).
 "*al-Muḥāṣṣab*": è il luogo in cui vengono fugati i pensieri che impediscono agli amanti di raggiungere l'oggetto dei loro desideri.
 "*Dāt al-Atl*": si riferisce al principio: in amore bisogna unirsi all'essenza dell'Amato e annullarsi in Lui.
 "*Na'mān*": è la stazione della Grazia divina.
7. "*con amore e tremore*": al fine di ispirare con la passione.
 "*alle mie colonne danno baci*": si riferisce alle quattro colonne su cui poggia il corpo umano; il bacio avviene attraverso il velo che copre la bocca.
8. "*il migliore tra i profeti*": è Muḥammad.
10. "*chi si bistra*": si riferisce alle influenze sensuali che discesero sull'anima quando Dio le si rivolse dicendo: "Non sono forse il vostro signore?" (Corano, 7,171) ricevendone una promessa e un patto. Ma dopo di ciò l'anima non raggiunse la stazione dell'Unificazione (*tawḥīd*), ma associò a Dio altri dei. Nessuno andò esente da tale politeismo, poiché ciascuno disse: "Io ho fatto, io ho detto", trascurando con ciò di contemplare in se medesimo il divino Agente e Parlante.

11. "*una gazzella che si mette il velo*": una sottigliezza divina velata da uno stato sensibile, in riferimento alle misteriose sensazioni spirituali degli gnostici, i quali non possono spiegarle agli altri uomini; essi possono soltanto alludere ad esse in modo simbolico, rivolgendosi a quelli che hanno almeno cominciato a sperimentare qualcosa di simile.
 "*e strizza l'occhio*": le prove speculative concernenti i principi degli gnostici sono valide soltanto per coloro che già hanno ricevuto le prime indicazioni di tale esperienza. Benché esteriormente appaiano gente comune, interiormente gli gnostici celano dei segreti divini.
 "*con la punta del dito colorata*": cioè con l'unghia laccata. Il significato è il medesimo del "chi si bistra" del verso precedente.
12. "*fra costole e viscere*": come disse 'Alī battendosi il petto: "Qui dentro ci sono tante scienze, se soltanto potessi trovare persone adatte ad accoglierle".
 "*Un bosco in mezzo al fuoco*": le innumerevoli scienze albergano nel suo petto e che, strano a dirsi, non sono consumate dalle fiamme dell'amore. Il fatto è che tali scienze sono il risultato della sua ricerca e del suo desiderio: e perciò come la salamandra non sono bruciate dal fuoco.
13. "*Si è fatto, ormai, il mio cuore capace di ogni forma*": qualcuno ha detto: "Il cuore (*qalb*) è così chiamato per i suoi cambiamenti (*taqallaba*), poiché esso muta secondo i vari influssi che riceve in relazione alla varietà delle manifestazioni divine che appaiono nel suo divino fondo (*sirr*).
 "*per le gazzelle*": per gli oggetti del suo amore.
 "*convento ai monaci cristiani*": nel momento in cui gli amati siano monaci, il suo cuore si fa convento per essi.
14. "*Si fa tempio per gli idoli*": per le realtà divine che gli uomini ricercano, e per mezzo delle quali adorano Dio.
 "*Ka'ba ai pellegrini*": perché il suo cuore è circondato da spiriti esaltati.
 "*tavola di Torā*": il suo cuore è una tavola su cui sono scritte le conoscenze mosaiche che gli sono state concesse.
 "*libro del Corano*": il suo cuore ha ricevuto in eredità il perfetto sapere muḥammadiano.

15. "Seguo la religione dell'amore": secondo il versetto: "Se amate Dio seguitemi e Dio vi amerà" (Corano, 3,29).

× *"in qualunque regione mi conducano i cammelli d'amore"*: significa: "Accetto volentieri e con gioia qualsiasi peso di cui mi carichi. Nessuna religione è più sublime di quella basata sull'amore e sul desiderio di Colui che amo e nel quale ho fede". Questa è una caratteristica particolare dei musulmani, perché la stazione del Perfetto Amore è attinente a Muḥammad più che a qualunque altro profeta, poiché Dio l'ha scelto come suo amato.

16. Il verso significa: "Amore è una e una sola realtà per quegli arabi e per me, ma gli oggetti del nostro amore sono differenti, poiché essi amarono un fenomeno laddove io amo l'Essenza."

"nostri modelli sono": poiché Dio li piagò con l'amore di creature umane come loro, per mostrare in questo modo la falsità di quelli che pretendono di amarLo e però non sentono in tale amore trasporto e rapimento come fossero privati della ragione e resi inconsapevoli di sé.

XII

1. *A Dū Salām, e presso il monastero
laggiù, nella dimora di al-Ḥimā,
gazzelle stanno, e mostrano a te il sole
sotto la forma di statue marmoree.*

2. *Ed allora mi do a scrutar le sfere,
e servo in una chiesa,
e sto a fare il guardiano
di un prato variopinto a primavera.*

× 3. *Da una parte mi chiamano
pastore alle gazzelle nel deserto,
e dall'altra mi danno
del monaco cristiano, e dell'astrologo.*

4. *L'Amato mio è trino, benché Uno,
poiché in essenza le persone sono
una Persona sola.*

5. *Così non ti dispiaccia,
amico, che d'una gazzella parli,
che illumina gazzelle circolanti
intorno a dei marmorei simulacri,*

6. *O che del collo lungo
della gazzella parli,
o dei volti del sole,
o del petto e del polso
del bianco simulacro:*

7. *Come se avessi dato ai rami abiti,
e ai prati delle qualità morali,
ed ai lampi un sorriso.*

1. "*Dū Salām*": è una stazione in cui si fa atto di sottomissione alla Sua bellezza.

"*monastero*": è uno stato estatico.

"*dimora di al-Ḥimā*": quella che circonda il più inaccessibile velo della Gloria divina.

"*gazzelle*": sono forme della Saggezza divina e profetica che scendono sopra il suo spirito.

"*statue marmoree*": sono forme di conoscenza con cui non sono connessi né la ragione né il desiderio.

2. "*le sfere*": gli stati spirituali in cui le suddette forme di conoscenza evolvono.

"*e servo in una chiesa*": poiché le effigi marmoree si trovano in chiesa.

"*guardiano di un prato*": i prati in cui tali gazzelle pascolano sono gli scenari di atti di devozione, e vengono descritti come variopinti, cioè adorni di Realtà divine, e primaverili perché ciò che è nuovo e fresco è più grato all'anima.

3. Egli si riferisce ai suoi stati spirituali che mutano sempre, portando con sé molteplici esperienze e conoscenze divine. Sebbene le esperienze spirituali cambino sempre, la sostanza divina resta una. Questa è la "trasformazione" di cui parla Muslim nel capitolo della Fede: "Quelli che adorano Dio nel sole vedono un sole; quelli che Lo adorano in cose viventi vedono una cosa vivente; quelli che Lo adorano in oggetti inanimati vedono un oggetto inanimato; e quelli che adorano Dio come un essere unico e senza nulla che gli sia simile vedono ciò che non ha simili".

4. Il numero non genera molteplicità nella sostanza divina, come dicono i cristiani che affermano che le tre Persone della Trinità sono un unico Dio, e come sostiene il Corano, 17,110: "Chiamatelo Dio o il Misericordioso; in qualunque modo lo chiamate andrà bene, perché a Lui appartengono i Nomi più eccellenti". I

Nomi principali nel Corano sono tre: Dio (Allāh), il Misericordioso (ar-Raḥmān) e il Signore (ar-Rabb); essi designano un solo Dio, mentre i rimanenti Nomi servono da loro specificazione.

6. "*collo lungo*": indica la luce, come nel Detto: "Nel giorno della Resurrezione i muezzin saranno quelli col collo più lungo di tutto il genere umano".

"*volti del sole*": secondo il Detto: "Voi vedrete il vostro Signore come vedete il sole".

"*del petto e del polso*": come nel Detto che menziona il petto e il braccio dell'Onnipotente.

7. "*i rami*": sono le anime colpite dalla Maestà divina e distratte dall'amore a causa della consapevolezza di sé e della contemplazione della propria natura fenomenica.

"*prati*": la stazione dell'Unione in cui Dio li ha posti.

"*qualità morali*": sono gli spiri profumati della Pietà divina, cioè la buona preghiera, quale quella menzionata dal Detto: "Come Tu preghi Te stesso".

"*lampi*": manifestazioni dell'Essenza divina.

"*un sorriso*": secondo il Detto di Muslim: "In verità Dio sorride per il pentimento del suo servo".